

IV Domenica del Tempo di Avvento - Anno C (Viola oppure Rosa)
"Avvenga per me ..."

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum: aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

R/ Caeli enarrant gloriam Dei: et opera manuum eius annuntiat firmamentum.

Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto: si apra la terra e germogli il Salvatore.

R/ *I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.*

Colletta

O Dio, che hai scelto l'umile figlia di Israele per farne la tua dimora, dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere, perché imitando l'obbedienza del Verbo venuto nel mondo per servire, esulti con Maria per la tua salvezza e si offra a te in perenne cantico di lode. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Michea
(5, 1-4a)

Così dice il Signore: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la mestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(79, 2ac; 3b; 15-16; 18-19)**

Rit.: Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta, / seduto sui cherubini, risplendi. / Risveglia la tua potenza / e vieni a salvarci. (Rit.)

Dio degli eserciti, ritorna! / Guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna, / proteggi quello che la tua destra ha piantato, / il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. (Rit.).

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, / sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. / Da te mai più ci allontaneremo, / facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera agli ebrei
(10, 5-10)

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà". Dopo aver detto: "Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato", cose tutte che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà". Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre".

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Veni, Domine, et noli tardare: relaxa facinora plebis tuae.

Vieni, Signore, e non tardare: annulla le iniquità del tuo popolo.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Le celebrazioni del Natale del Signore Gesù sono ormai imminenti. Dio ci aiuti a rivolgere verso di lui la nostra attenzione. Conservi a lungo nel nostro spirito il desiderio della bontà e la nostalgia della pace e moltiplichi nelle nostre mani le opere della generosità.

Uniti nella preghiera ripetiamo:

Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso.

1. Gerusalemme non significa "città della pace" e Betlemme "casa del pane"? Rifiorisca la pace nella terra dove hai fatto nascere e vivere il tuo Figlio, il nostro fratello Gesù. Coloro che ti adorano attraverso religioni diverse, si riconoscano fratelli. Preghiamo.

2. Quando nasce un bambino o una bambina non ci porta forse il lieto messaggio che ancora non ti sei stancato di noi? Allora aiutaci a rendere possibile nella gioia la maternità e la paternità a tutti coloro che la desiderano. Mostraci le strade che aprano la nostra società all'amore per la vita. Preghiamo.

3. Metti la tua saggezza in quelli che annunciano la tua parola. Benedici coloro che, come Maria, credono nell'adempimento delle tue promesse, e tutti quelli che, come Gesù, rispondono con prontezza alla tua chiamata. Preghiamo.

4. Aiutaci a non lasciare senza un aiuto efficace i senza tetto e i senza lavoro. Ispira quelli che ci governano perché non perdano di vista i più deboli. Nei rapporti tra le nazioni non prevalgano ingiusti e crudeli interessi finanziari, ma si

impongano a tutti le esigenze di una sempre maggiore giustizia. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Difendici dal miraggio che ci spinge a cercare la gioia nel possedere e nel consumare sempre di più. Mostraci la bellezza di una vita resa più libera dalla sobrietà. Insegnaci a far sgorgare la festa dalla condivisione dei doni che vengono dalla tua mano. Preghiamo.

La tua bontà verso di noi, Signore Dio, non conosce limiti né stanchezza. Illumina la povertà della nostra fede perché sappiamo vedere la grandezza della tua opera. La nostra anima, allora, magnificherà il tuo nome e in te esulterà il nostro Spirito. Per il Cristo Gesù, nostra salvezza, già ora e per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con il tuo Spirito, che ha riempito con la sua potenza il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,
Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra gloria tua.
Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini.
Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Ecce virgo concipiet, et pariet filium: et vocabitur nomen eius Emmanuel.

Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele: "Dio con noi".

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

* * *

Tematica generale

La quarta domenica di Avvento è una liturgia prevalentemente mariana, ma vuol essere soprattutto come la cornice al mistero dell'incarnazione, che è, in fondo, il tema celebrativo di oggi in una maniera simile a quanto accade nella solennità del 25 marzo. L'incarnazione del Verbo richiama la figura di Maria, come la figura di Maria, Madre di Cristo, richiama il mistero di Dio che si fece uomo nel suo grembo.

Esplicite menzioni della Vergine si hanno nella prima lettura (profezia), nel canto al vangelo, nel brano evangelico, nell'orazione sulle offerte, nel prefazio e nell'antifona alla comunione. A Maria accennano indirettamente anche altri testi.

Nella prospettiva profetica di Michea, contenuta nella prima lettura, si intrecciano due eventi ben diversi nel tempo, ma uniti dal legame di una stretta analogia. Fra gli Ebrei, caduti in schiavitù per la loro infedeltà, Dio si sceglierà un resto (Mic 4,6-7; 5,2.6-7), che purificherà, santificherà e riunirà ai correligionari conservatisi fedeli al patto e rimasti in Giudea. Per la liberazione e la restaurazione si servirà di un discendente di David, nativo da Betlemme, dove appunto era nato David, il capostipite.

La liberazione e la restaurazione storico-politica e nazionale della comunità israelitica è l'immagine della nuova restaurazione messianica, universale ed eterna. Sarà opera del Messia, discendente di David, nativo da Betlemme, il villaggio di Davis (Gv 7,42).

Michea dunque precisa il luogo geografico di nascita del Messia. E' questa l'interpretazione tradizionale giudaico-cristiana (Mt 2,5; Gv 7,42). Per altri la Betlemme dell'oracolo profetico sarebbe solo il ceppo dinastico davidico.

La profezia ha anche un chiaro riferimento alla madre del Messia, che Michea, sottintendendo l'affermazione del quasi contemporaneo Isaia (Is 7,14), suppone madre-vergine. Parimenti con riferimento a Is 9,5 ("*Dio potente*") suppone il Messia di origine divina ("*Le sue origini sono dall'antichità*"). Il regno del nuovo re sarà quello della pace messianica creata da Dio.

La profezia di Michea sulla nascita dell'atteso Condottiero in Betlemme, ci aiuta a cogliere meglio il senso del Natale, come inizio della grande liberazione e della restaurazione del resto di Israele, cioè dell'umanità redenta, l'inizio della marcia dell'umanità verso la patria perduta.

Attualizzazione eucaristica

Nell'"oggi" liturgico dei fatti il luogo della nascita di Cristo può essere individuato nella Chiesa e nelle anime. Il tempo della natività si compie ora ed è quello della santificazione che avviene mediante la virtù liberatrice della parola di Cristo, con la sua azione sacramentale e il suo sacrificio di redenzione. Associandoci alla sua immolazione Cristo ci sottrae a ogni schiavitù morale e spirituale, ci rinnova, ci fa godere il bene della sua pace.

Il salmo responsoriale riflette la risonanza in noi dell'oracolo profetico. Nella profezia Dio aveva promesso la sua visita nella persona del "Dominatore in Israele" (I). Perciò la Chiesa supplica: "Visita questa vigna", cioè la comunità della nuova alleanza. "Sia la tua mano ... sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte", cioè sul nuovo re messianico, Cristo. Fa' sperimentare a noi, attraverso il Salvatore, la forza della tua liberazione e della tua salvezza. La preghiera non resta inascoltata. Dopo averci visitati, facendoci sentire la parola del Figlio suo (liturgia della parola), ci visita ancora, nella persona del suo Mediatore, offrendoci in dono il suo corpo e il suo sangue (liturgia eucaristica). Il salmo responsoriale esprime anche l'atteggiamento dei figli riconciliati col Padre: "Da te più non ci allontaneremo". Orbene l'Eucaristia è "sacrificio di riconciliazione" (pregh euc/3) e impegno di fedeltà all'alleanza (EM 3).

Il rilievo sulla madre del Liberatore, contenuto nella profezia di Michea, sintonizza la prima lettura con il brano evangelico, dove Maria appare in primo piano. Per ispirazione dello Spirito Santo viene salutata da Elisabetta quale madre del Signore (III, pref/2).

La Madre di Gesù e la madre di Giovanni Battista sintetizzano tutto il periodo dell'immediata preparazione alla venuta del Messia e indicano ormai giunta la pienezza dei tempi, Vera pienezza dei tempi per noi è ogni evento eucaristico, annunciato e celebrato dalla nostra madre Chiesa.

La seconda lettura rileva la finalità sacrificale dell'incarnazione e della nascita del Cristo. L'evento sacrificale ridiventa realtà nella Cena, alla quale il Signore invita tutti noi.

L'incarnazione, primo gradino verso la Croce e la risurrezione

L'autore della lettera agli Ebrei pone in scena il Messia, che viene a spiegare la sua storia e a interpretare il senso della sua prima entrata nel mondo, della sua incarnazione e nascita. Il Messia dichiara la decadenza di tutti i sacrifici antichi e la validità unica e suprema del nuovo sacrificio, cioè del suo. Ma il suo sacrificio, quello in vista del quale è stato rivestito di un corpo, è parte centrale di un programma che ha accettato di attuare fin dal primo momento: Entrando nel mondo Cristo dice ... Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà (II). Pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e spingendo la sua ubbidienza fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,6-8). L'unigenito di Dio, dunque, si fece uomo per poter dare la sua vita a salvezza di tutti: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,28); "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"(Gv 10,10).

L'incarnazione è il primo passo di quell'ascesa che passa attraverso la passione e la morte per arrivare alla risurrezione. La nostra salvezza è legata a quella prima volontà, perché già abbracciava tutta l'opera di redenzione. "E' appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo, fatta una volta per sempre" (II). Tutta la disposizione offertoriale e sacrificale del Cristo era già contenuta in quel suo primo atto di ubbidienza che lo portò nel mondo e fu l'anima di tutta la sua esistenza terrena, come lo è di quella sua celeste.

Con la dottrina della lettera agli Ebrei combacia la colletta dove si richiamano i tre misteri fondamentali della redenzione: incarnazione, morte e risurrezione: "Tu che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione". Questi misteri sono considerati nella prospettiva esistenziale e soggettiva degli uomini: conoscenza (certo mediante la fede) dell'incarnazione (mediante il battesimo e la vita sacramentale e morale) alla morte di Cristo; godimento della gloria legata alla risurrezione.

L'orazione non finalizza esplicitamente l'incarnazione agli altri misteri, ma già con il suo richiamo sintetico, mostra l'indivisibilità del loro insieme. L'indivisibilità sta particolarmente nell'efficacia salvatrice globale della redenzione in quanto l'unico e medesimo Cristo, Verbo fatto uomo, morto e risorto, è lui che ci salva, ma non in forza di un solo atto, bensì in virtù di tutta intera la sua opera. Ci rende poi partecipi non di un solo aspetto della sua vita, ma di tutto quanto egli operò e si trova nella sua umanità glorificata.

Dove appare più esplicita questa sintesi della redenzione è nell'Eucaristia, presenza del Cristo incarnato, nato, morto e risorto, ed anche memoriale e rifioritura dell'intera opera del Cristo. Per questo la preghiera eucaristica richiama tutti i misteri del Redentore. Ricorda l'incarnazione, se non altro menzionando la Madre di Gesù e poi, nell'anamnesi, gli altri fatti.

Come vediamo, la liturgia di Avvento, e del resto anche quella di Natale, rientra e si iscrive perfettamente nella totalità del mistero pasquale.

Il mistero dell'Avvento nella persona di Maria

“Nel Tempo di Avvento, la liturgia, oltre che in occasione della solennità dell'8 dicembre (celebrazione congiunta della Concezione Immacolata di Maria, della preparazione in radice (cfr. Is 11,1.10) alla venuta del Salvatore e del gioioso esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga) ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Madre e sul Messia e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore.

In tal modo i fedeli, che vivono con la liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Maria attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, 'vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode' (pref/2). Vogliamo inoltre osservare come la liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare, come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare, il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo, come hanno osservato i cultori della liturgia, debba essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale orientamento noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito” (Esortazione Apostolica *Marialis cultus* del 2 febr. 1974, nn. 3-4).

Il mistero dell'Avvento e quello di Maria sono inscindibili. Maria è il segno di Gesù, che nascerà, è il tipo più sublime delle anime che attendono Gesù tanto nel senso della generazione spirituale in sé e negli altri, che in quello dell'accogliimento amoroso di colui che porta gioia e salvezza. L'Angelo, annunciando a Maria la sua concezione verginale, le aveva dato come segno un altro prodigio, cioè la concezione miracolosa di Elisabetta, già troppo avanzata in età e sterile. L'incontro delle due madri può considerarsi un sacramento avventuale. Elisabetta portava in sé il Precursore, Maria portava il Messia.

L'Avvento liturgico, con la sua azione sacramentale, precorre, annuncia e porta il Cristo e la sua salvezza. Per entrare più profondamente nello spirito di questi giorni, dobbiamo accendere in noi l'entusiasmo religioso e l'amore fervido, pieno di dolce speranza, che aveva Maria. Dobbiamo ricopiare quella sua fede piena, per la quale credette alla realizzazione dei piani eterni in lei. Questa fede nei disegni divini in noi deve animare il nostro Avvento.

Ma dobbiamo imitare anche Elisabetta, che fu docile all'azione dello Spirito Santo, il quale dal bimbo, che lei portava nel seno, si trasmise a tutta la sua anima e la riempì. Elisabetta seppe valutare la grandezza di Maria in rapporto a Cristo e seppe sentire la presenza di Cristo nella sua parente. Anche noi nella Chiesa, simboleggiata da Maria, dobbiamo vedere colei che ce lo dona specialmente nella liturgia.

La celebrazione eucaristica è la grande risorsa per ravvivare in noi tutte queste buone disposizioni interiori (co, SalRs fine). In particolare essa richiede, e però

anche conferisce, quella volontà sacrificale che animò l'esistenza del Cristo fin dalla sua entrata nel mondo (II), produce anche in noi, se ben preparati, l'atteggiamento di ubbidienza che Maria mostrò alla richiesta divina.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1205ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In cammino con lo Spirito Santo

Dopo l'Annunciazione Maria visse nelle disposizioni d'animo di una sposa. L'annuncio della venuta in lei dello Spirito Santo l'aveva riempita di un entusiasmo profondo.

Ella pensava con tenerezza allo Spirito Santo che si era degnato di avvicinarla così a sé e al quale si sentiva legata per sempre in una unione eccezionale.

Se vogliamo farci un'idea dell'entusiasmo che si era impadronito di Maria, dobbiamo guardare la fanciulla sulla strada delle montagne di Giuda, poco dopo aver ricevuto la buona novella. Ella aveva lasciato la sua casa per andare da Elisabetta e aveva fatto ciò per conformarsi ad un suggerimento dello Spirito Santo. Infatti quando l'angelo le aveva annunciato che Elisabetta avrebbe messo preso al mondo un figlio per farle comprendere che *nulla è impossibile a Dio*, Maria aveva sentito, sotto l'illuminazione dello Spirito Santo che aveva accompagnato queste parole, *un invito* ad andare in aiuto della cugina. E' dunque in accordo perfetto con lo Spirito Santo, di cui aveva riconosciuto l'ispirazione di carità, che Maria aveva iniziato il viaggio.

Sulla strada della Giudea, Maria concentrava il pensiero su suo figlio e per ciò stesso pensava alla pienezza dello Spirito Santo di cui era penetrata. Provava anzi il bisogno di pensare a lui, perché una donna trova normalmente nel suo sposo un appoggio e un conforto per la sua missione materna; la Vergine cercava questo appoggio nello Spirito Santo. Voleva prenderlo come confidente durante tutta la sua esistenza di madre, testimonargli anche la fiducia di una sposa e ricevere da lui un costante sostegno...

La Vergine non poteva parlare della sua maternità e del figlio se non allo Spirito Santo. Questi era l'unico che poteva condurla sulla via del mistero. E la conduceva con ardore. Il Vangelo non ci dice forse che, nei giorni che seguirono il colloquio con l'angelo, Maria si era levata ed "era partita in fretta verso la montagna"? (Lc 1,39).

Si affrettava perché era spinta da una forza interiore. Da quando era venuto in lei, lo Spirito Santo aveva dato un nuovo soffio alla sua esistenza. Egli, che aveva preso violentemente possesso degli eroi e dei profeti di Israele e che prenderà violentemente possesso dei discepoli alla Pentecoste, si era impadronito di tutta l'anima di Maria. Come non vi avrebbe acceso quella fiamma che accenderà più tardi nella Chiesa primitiva?

Maria viveva talmente della vita dello Spirito Santo che, giungendo dalla cugina, il suo saluto riempì questa dello Spirito e le fece lanciare una esclamazione ispirata dall'alto. Attraverso la Vergine, lo Spirito Santo si comunicava a Elisabetta e a suo figlio.

E anche nell'anima di Maria provocò un'esplosione di gioia e di ringraziamento, il *Magnificat*. Era l'inno i cui sentimenti l'avevano presa tutta durante le giornate del viaggio e che finalmente le era dato di esternare. Maria poteva effondere la sua emozione senza tradire nessun segreto, poiché lo Spirito Santo aveva illuminato Elisabetta sulla sua maternità.

Jean Galot, teologo gesuita: *Il cuore di Maria* - Ed. Vita e Pensiero, Milano 1957 - pagg. 196 e ss.

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Domenico di Silos, abate, la cui Memoria ricorre il 20 dicembre

S. Domenico di Silos è un santo spagnolo, molto conosciuto nella sua nazione, ma poco noto fuori di essa. La sua vita fu scritta da uno dei suoi discepoli, Grimoaldo, verso la fine

del secolo XI; quindi, si tratta di un'opera abbastanza attendibile.

Il santo nacque intorno al 1000 a Canas, paese della provincia di Lagrono, in Navarra, da genitori nobili, ma ridotti in miseria. Non abbiamo molte notizie intorno alla sua giovinezza; sappiamo che per contribuire al sostentamento della famiglia i suoi genitori gli affidarono il gregge. Questa attività gli consentì di dedicarsi anche allo studio, alle letture spirituali e alla meditazione sulle verità della fede.

Dotato di acuta intelligenza e di costante volontà, proseguì gli studi nel priorato benedettino del suo paese, fu ordinato sacerdote e si mise al servizio del vescovo di Najera. Volendo dedicarsi alla penitenza e alla preghiera, lasciò l'attività pastorale e abbracciò la vita eremitica. Si ritirò così in una grotta della Sierra de Cameros. Non si sa per quanto tempo visse nell'eremo, che un giorno abbandonò, forse per ispirazione divina, per entrare verso il 1030 nel monastero di S. Millan de la Cogolla in Navarra. Per la sua preparazione culturale e spirituale, il superiore del monastero lo nominò maestro dei novizi. In seguito venne eletto "gran priore" del monastero. Come superiore, si impegnò su due fronti: all'interno, per conservare la disciplina regolare; all'esterno, nel soccorrere i poveri, che numerosi affluivano al monastero.

Forse l'attività caritativa a favore dei poveri indusse il re di Navarra, Garcia III, bramoso di ricchezze, a credere che il monastero avesse ingenti ricchezze. Fatto sta che un giorno il re ingiunse al priore di consegnargli il tesoro del monastero. Il santo si rifiutò, precisando al re che le risorse del monastero erano per la comunità e per i poveri. Il re lo minacciò e lo costrinse a lasciare il monastero. Il santo si rifugiò nel priorato di Tres Celdas, ma, nuovamente minacciato dall'avidio sovrano, si diresse verso Burgos, dove fu bene accolto dal re di Castiglia, Ferdinando il Grande, che, conosciuta la sua santità, nel 1041, gli affidò il monastero di S. Sebastiano di Silos, ormai in rovina, dove c'erano alcuni monaci fervorosi che vivevano in estrema povertà e che stavano restaurando il monastero.

Divenuto abate del monastero restaurato, Domenico vi introdusse l'osservanza cluniacense. In seguito, attuò una serie di cambiamenti, che avrebbero reso celebre il monastero: si prodigò per la fioritura degli studi, soprattutto monastici; istituì uno *scriptorium*, che divenne molto attivo; infine restaurò con cura gli edifici e costruì un artistico chiostro romanico. Le vocazioni non mancarono e il numero dei monaci crebbe notevolmente. Egli non si interessò soltanto della vita della comunità: si dedicò pure alla evangelizzazione della popolazione dei dintorni, scristianizzata dalla nefasta influenza dei Saraceni; poi si interessò dei problemi sociali e in primo luogo del soccorso ai poveri. Ebbe una cura tutta particolare per gli orfani, che aiutò ad inserirsi nel contesto sociale, dopo aver offerto loro la possibilità di lavorare in laboratori di arti e mestieri, da lui istituiti. In questi laboratori, venivano preparati arredi sacri e codici miniati.

Egli si adoperò per la redenzione di cristiani catturati e resi schiavi dai Mori, guerrieri musulmani che saccheggiavano diverse regioni spagnole. La fama delle sue molteplici opere realizzate si diffuse quindi in tutta la Spagna; il santo attirò su di sé l'attenzione di re e principi, che ricorsero a lui, per avere consigli su vari problemi e lo vollero presente in occasione di importanti eventi politici o religiosi.

Per circa trent'anni governò il monastero di Silos, che, proprio per la sua molteplice attività, divenne un importante centro di vita monastica e di cultura. Alla sua morte, avvenuta il 20 dicembre 1073, la comunità era costituita da oltre quaranta monaci. Fu sepolto nel chiostro romanico.

Egli fu venerato quasi subito dopo la morte, in quanto, presso la tomba, avvennero guarigioni miracolose e altri prodigi. Fra coloro che ottennero grazie, vi è da ricordare la madre di s. Domenico di Guzman, la beata Giovanna, che, andata in pellegrinaggio alla tomba del santo, poté avere un figlio, che fu poi il futuro fondatore dei Domenicani e perciò volle che ne portasse il nome.

Il corpo del santo nel 1076 venne disseppellito dal chiostro e trasferito solennemente nella chiesa del monastero dopo che essa ebbe acquisito il titolo di basilica, divenendo così titolare del monastero, assieme al santo martire Sebastiano. Il culto del santo fu approvato definitivamente dalla S. Congregazione dei Riti nel 1733 ed è molto diffuso nella Spagna. Il santo era festeggiato il 20 dicembre, giorno della sua morte, fino al 1854, anno in cui si cominciò a festeggiarlo l'11 settembre, giorno della traslazione del suo corpo.

* * *